

INGRESSO DI DON PEPPE

23 settembre 2017

Il saluto di don Peppe

Eccellenza, confratelli sacerdoti, consacrati e consacrate, onorevoli autorità civili e militari, carissimo signor sindaco, grazie per essere qui con me nuovo pastore di questa storica e bella comunità di S. Pietro. In questa nostra città di Putignano la Chiesa cattolica ha da sempre una rilevanza spirituale, morale, culturale, caritativa fortemente incisiva, ecco perché oggi con voi dico grazie alla Chiesa cattolica per esserci e il mio grazie è perché “nel tuo grembo, amata Chiesa, sono figlio e lo siamo tutti perché la Chiesa è tutta Chiesa Madre!

A tutti, a partire dalle famiglie, vorrei rivolgere il mio saluto augurale, raggiungere quanti sono in particolari situazioni di disagio e di sofferenza; vorrei offrire segni di fiducia e di speranza ai cittadini che in questa città vivono, lavorano, qui condividono difficoltà, affrontano diverse urgenze. Vorrei inoltre farmi vicino a quanti, in modo speciale, si impegnano ogni giorno per il bene comune e si prodigano appassionatamente nelle diverse realtà civili, ecclesiali e di volontariato, per rendere la nostra Chiesa locale più viva ed evangelica e la nostra città più bella, più abitabile, più accogliente, e la riconoscano luogo plurale di relazioni, di intrecci di persone, di culture, di religioni e di civiltà, preservandola dal provincialismo che la ridurrebbe ad essere la chiesetta in una italetta di un'Europa vecchia e senza futuro.

Ho scelto di rivolgere il mio primo saluto alla comunità di S. Pietro e alla comunità ecclesiale cittadina attingendo brevemente alcuni spunti dall'insegnamento di Papa Francesco. Certo egli si rivolge al mondo intero, ma anche a ogni uomo di buona volontà cui è dato il compito di contestualizzare ciò che egli richiama ed applicarlo alle situazioni locali. Mi ispiro, perciò, ad alcune espressioni contenute nella esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", che è un po' la magna carta dell'attuale pontificato ed ha consegnato in particolar modo alla Chiesa italiana al convegno di Firenze.

La prima di queste espressioni è: "L'unità prevale sul conflitto". Le ragioni del bene comune devono poter superare le legittime diversità ideologiche, strategiche e tattiche che animano il confronto, impegnandosi sostanzialmente a ridurre i livelli di conflittualità. Se non vogliamo rimanere intrappolati dal conflitto, proiettando sulle situazioni le nostre confusioni e insoddisfazioni, occorre allora accettare di sopportare il conflitto, RISOLVERLO e trasformarlo in anello di collegamento di un nuovo processo. Se veramente cerchiamo il bene possibile della nostra Chiesa a partire dai più svantaggiati, materialmente e spiritualmente, occorre puntare decisamente a un patto di "amicizia sociale ed ecclesiale" che preceda e vada oltre ogni differenza. In tal modo "i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità" che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle varie polarità in contrasto.

Aggiungo un altro criterio orientativo che mi ha colpito dell'esortazione EG: "Il tempo è superiore allo spazio". Siamo tutti consapevoli che non esistono soluzioni immediate e del tutto soddisfacenti per la complessità dei molteplici problemi. La gente chiede sicurezza, punti di riferimento, si riscontra tanta solitudine personale scaturita da un individualismo invasivo, alcuni ambiti di degrado, episodi di microcriminalità, e tutto suscita dinamiche di diffidenza e competitività, alcune volte si respira un clima di inquietudine e turbamento, si scatenano guerre tra poveri. Occorre mettere in atto processi che siano capaci di offrire soluzioni progressive. Una efficace soluzione è distesa necessariamente nel tempo e sarà possibile se si avviano processi di integrazione e

formazione a lunga scadenza, non a diventar matti sgomitando alla ricerca di spazi di potere e autoaffermazione. Questo sgomitare per uno spazio paralizza, cristallizza i processi che solo il tempo permette di compiere; ecco perché è superiore allo spazio. Per questo oggi c'è bisogno di comunità missionarie, sinodali e creative che annuncino ancora il Cristo, Signore del tempo e della storia, stella polare vivente che orienta il popolo pellegrino verso il Regno di Dio.

Concludo con un'ultima espressione evinta sempre da EG: "La realtà supera l'idea". Occorre da parte di chi riveste responsabilità di guida imparare sempre più a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della gente senza rincorrere intuizioni intellettuali e teoriche, anche dotte, che però non interpretano il vero sentire del nostro popolo. L'idea, le elaborazioni concettuali staccate dalla realtà originano idealismi e nominalismi inefficaci. Vi sono pastori, insegnanti, politici che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, pur avendo proposte logiche e chiare; probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee che per quanto siano razionali sono distanti dalla storia e trasudano di retorica.

Sin da bambino mi è stato insegnato ad amare, aiutare e rispettare tutti, a sognare e costruire un mondo migliore. Nel diventare adulto alcune volte ho pensato che questi insegnamenti, avuti soprattutto dalla mia famiglia, fossero molto idealistici e poco realistici; ora nella mia maturità umana e ministeriale posso affermare che nessuno è più spietatamente realistico di chi sogna (GIUSEPPE), i sognatori cambiano il mondo! NESSUNO condiziona la storia più dei poeti perché la poesia costruisce i più importanti laboratori operativi del mondo che sono i cuori degli uomini e le loro coscienze. NULLA è più concreto della preghiera perché con essa i SANTI hanno messo le mani sul timone dei processi storici più importanti e intuito nuovi impianti strutturali dell'umanità. È per questo che mi rivolgo ora alla intercessione del nostro protettore S. Stefano. A lui affido questa Chiesa e questa città, noi sacerdoti perché siamo capaci di entrare in un dialogo autentico con la gente per curarne e sanarne le ferite. Insieme con i responsabili della cosa pubblica siamo capaci di scelte coraggiose e lungimiranti, salvaguardando la dignità, il presente e il futuro delle famiglie, dei giovani, degli anziani e dei poveri. Un particolare abbraccio colmo di gratitudine al nostro amato vescovo (un cuore di re!), al caro don Vito per il compito da amministratore svolto con sollecitudine e generosità, alla mia amata famiglia, ai cari amici sacerdoti presenti, alla splendida e feconda comunità di S. Domenico, agli amici di sempre, a tutti voi convenuti. Un fraterno saluto al Sindaco, al Consiglio comunale, alla MIA OTTIMA PRESIDE, al sen. Liuzzi, al Comandante dei Carabinieri, della Finanza, dei Vigili Urbani e tutte le autorità presenti: Dio benedica voi tutti, questa comunità di S. Pietro e la nostra ridente città di Putignano. GRAZIE!